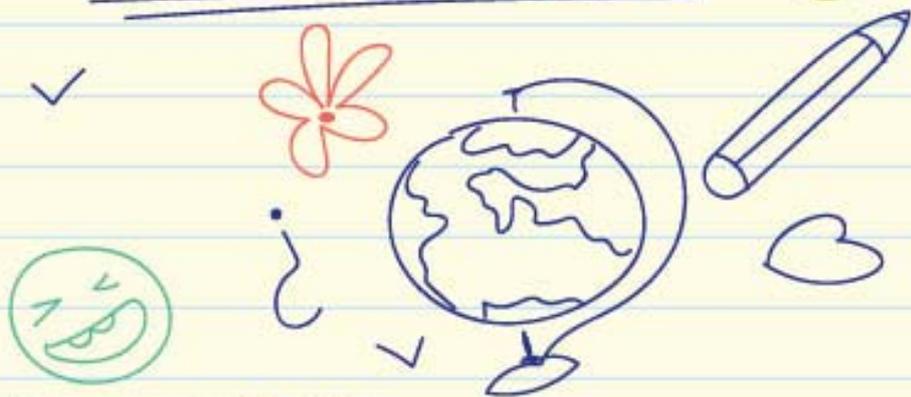


welfare



RASSEGNA STAMPA

Martedì 31 Gennaio 2017



cronaca sociale



attualità

gesco 
GRUPPO IMPRESOCALI

Cantone: «Un esercito di insegnanti contro l'illegalità»

Francesco G. Esposito

INIATO

MADDALONI. Corruzione e illegalità diffuse nella società andrebbero combattute con «un esercito di insegnanti nelle scuole invece che colonne di blindati nelle strade o valanghe di microspie per effettuare intercettazioni in ogni ufficio». Per il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, è proprio la scuola il grimaldello con cui scardinare il muro di sfiducia diffuso in una società in cui la «corruzione percepita sfiora il 90%», si declina in svariati toni di grigio e la criminalità alletta «con i suoi lustrini e soldi facili» ragazzi sempre più giovani che imboccano il bivio dell'illegalità ancora adolescenti. Ne discute al «Villaggio dei Ragazzi» di Maddaloni, nel corso di un incontro-dibattito con il direttore del

Mattino, Alessandro Barbano. Dall'educare alla democrazia fino alla cittadinanza attiva, passando per tutte le sfumature del concetto di legalità, il tema dell'evento promosso dal generale Giuseppe Alineri (commissario straordinario dell'ente maddalonese) si trasforma in un confronto a 360 gradi di quasi due ore, seguito da centinaia di studenti del Villaggio. Durante il quale Cantone dispensa anche un «decalogo dei soggetti da evitare in politica» quando risponde ai quesiti posti dal 18enne Michele Della Ventura. In sala, tra gli altri, l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione Lucia Fortini, il sindaco di Marcianise, Velardi, il commissario prefettizio di Maddaloni, Samuele De Lucia e la referente per l'Eduzione alla legalità dell'Ufficio scolastico regionale, Marina De Blasio, oltre a diversi esponenti delle forze dell'ordine.

Stimolato dal direttore Barbano, il

presidente dell'Anac si riallaccia anche a fatti di stringente attualità, come la storia del 21enne Renato Di Giovanni, ucciso come un boss al rione Traiano e che appena due anni fa giocava nella primavera del Napoli. «Il ragazzo - dice Cantone - ha vissuto l'idea del successo attraverso la scorcioia del calcio, così come ma lo è oggi anche la criminalità organizzata. I ragazzi scelgono anche quella strada spesso in conseguenza dell'abbandono di intere zone del territorio» da parte di chi abdica alle proprie responsabilità. E se chi trova il coraggio di denunciare «si trova spesso a convivere con un ambiente ostile all'interno della propria cerchia familiare», prosegue Cantone, sarebbe il caso di valorizzare esempi come quello del calciatore napoletano del Cagliari, Pisacane (ha denunciato un tentativo di corruzione) che dal punto di vista umano vale cento volte più di Maradona», sottolinea il presidente Anac.

Napoli. Una rete contro l'azzardo

VALERIA CHIANESE

NAPOLI

Una nuova generazione di operatori competenti per prevenire e affrontare il Gap (Gioco d'azzardo patologico) fenomeno sempre più in ascesa. È una delle proposte emerse dal convegno nazionale svoltosi ieri e organizzato dall'Assessorato al Lavoro e alle Attività Produttive del Comune di Napoli e dal Coordinamento dipendenze della Asl Napoli1, con la partecipazione di esperti, ricercatori, operatori di alcune tra le più significative esperienze italiane di Servizi Pubblici e di breve residenzialità gestiti dal Terzo Settore. Un primo passo per costruire una rete che intrecci vari soggetti, dalle amministrazioni comunali ai servizi sanitari, dai progetti delle associazioni al sostegno alle famiglie.

«Rendere più competente la società», sintetizza Stefano Vecchio, direttore Asl Na1 Centro. L'intento infatti è di rendere più informati i cittadini sulle conseguenze di quella che erroneamente viene definita ludopatia anche coinvolgendo i "giocatori" che, istruiti e responsabilizzati, possono costituire "antenne" sociali. Non è infatti importante fare campagne contro l'azzardo piuttosto avviare campagne per imparare a conoscere e a difendersi dai danni prodotti da un mercato legale. Questo significa migliorare i servizi e lavorare su più livelli. A cominciare dal con-

trollo pubblico per limitare gli esercizi e le sale. Ci sono Comuni, come Napoli, Firenze e Grosseto, che hanno regolamenti avanzati e restrittivi che prevedono regole nella distribuzione dei luoghi nei quali è possibile praticare l'azzardo a vario titolo ed un intervento circa gli orari di apertura. Ma non è sufficiente e «bisogna agire complessivamente sul territorio», osserva Enrico Panini, assessore al lavoro del Comune di Napoli. I regolamenti sono limitati ai Comuni che li emanano non certo a quelli vicini. Nel Lazio, ad esempio, una ricerca della Federconsumatori ha verificato che l'80% degli esercizi con slot e sale d'azzardo non rispettano le distanze previste dalla norma.

In seguito al Decreto Balduzzi, che ha previsto l'introduzione della patologia da azzardo nei Lea, i servizi per dipendenze italiani hanno realizzato una molteplicità di esperienze di servizi pubblici e del terzo settore di grande interesse e innovatività: residenze temporanee, gruppi di autoaiuto, consulenza legale, strategie per limitare i danni collaterali come suicidi, violenza domestica, impoverimento economico, sovra indebitamento. Restano insoluti due gravi problemi: la pubblicità dell'azzardo e la tassazione. Uno Stato che guadagna sull'azzardo non lo combatterà.

Ieri il convegno in Municipio: ribadita la bontà delle limitazioni agli orari di apertura *Sale da gioco e ludopatia, il sindaco: servono regole nazionali*

NAPOLI (gr) - Il contrasto al gioco patologico "è un tema delicato: quando siamo intervenuti sul settore con il regolamento della giunta comunale, la prima cosa che abbiamo dovuto affrontare sono state le proteste. Non siamo sordi alle questioni poste dai lavoratori ma dobbiamo trovare un punto di equilibrio": lo ha detto il sindaco di Napoli, **Luigi De Magistris**, durante il convegno su "Le strategie italiane dei servizi per il gioco d'azzardo patologico" che si è tenuto ieri. "Dobbiamo fare sicuramente di più: Napoli deve essere in prima linea per promuovere un modello culturale, spiegando cos'è la ludopatia e quali sono le conseguenze, interrogandoci sulle devianze e intervenendo soprattutto sui giovani, mostrando loro che c'è un'alternativa. Bisogna far capire che la legalità conviene: come Comune dobbiamo sostenere quelle attività che non finanziano l'illegalità", ha continuato il sindaco. Poi una battuta sull'ipotesi di

aprire un casinò a Bagnoli: "Qualcuno me l'ha proposto, ma li abbiamo già troppi casini". Quella di ieri è stata una vera e propria giornata di studio sull'argomento, alla ricerca di soluzioni che il **Comune di Napoli** e l'Asl NA1 offrono per fronteggiare la ludopatia: dalla prevenzione, con le limitazioni per i gestori delle sale scommesse, alla cura, con servizi sanitari specifici.

"Sono molto preoccupato per l'assenza di una legge quadro in materia di giochi ma, se si procede nella direzione individuata dal Governo in Conferenza Unificata, sede in cui dovrà essere raggiunta un'intesa con gli enti locali, Napoli ha già espresso il suo disaccordo" ha detto l'assessore alle Attività produttive **Enrico Panini**, durante il convegno. "Il sindaco **De Magistris** - ha continuato - ha scritto una lettera al presidente dell'Anci per manifestare il proprio disaccordo sulla classificazione delle sale, perché individua dei luoghi 'virtuosi' che non considerano i limiti

imposti dai Comuni sulle distanze minime ed eludono le norme che tutelano i cittadini. Per noi questa non è una soluzione: il sindaco ha chiesto al presidente dell'Anci che venga convocato un tavolo sul tema". "Abbiamo un dialogo aperto molto importante con i gestori delle sale scommesse - ha continuato Panini - e continuiamo a monitorare gli effetti del regolamento comunale sul territorio. Dal 17 agosto, giorno in cui è entrato in vigore il regolamento, sono stati effettuati tantissimi controlli e 6 o 7 sale sono state chiuse. Occorrono le norme e i controlli, ma soprattutto serve costruire una rete per animare il territorio e promuovere un cambiamento culturale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accoglienza ai migranti? Ad Anacapri 72% di no, a Capri il 67,5

Il sondaggio condotto per una mattinata dall'emittente privata locale non lascia dubbi su cosa pensano i residenti

NAPOLI E' terminato alle 12 di ieri il sondaggio on line lanciato da *Telecapri-news.it* e *Caprinews.it* e rivolto agli abitanti dell'isola chiamati a dire sì o no rispetto all'ipotesi di dover ospitare, così come annunciato dal prefetto di Napoli ai loro sindaci, 45 migranti. «Siete favorevoli o contrari all'eventuale arrivo sull'isola di Capri dei migranti (con lo status di rifugiato politico)?», questo il testo del quesito. Alla fine sono state 261 le risposte ritenute valide.

Il 69,3% dei partecipanti ha scritto di essere contrario all'arrivo dei migranti, mentre il 30,7% si è detto favorevole. «Il quesito — spiegano a *Telecaprinews* — che abbiamo posto all'attenzione dei nostri lettori e il relativo risultato non hanno un valore scientifico o statistico ma soltanto indicativo. L'obiettivo era quello di sondare i sentimenti della popolazione su un argomento così delicato che tanto ha fatto discutere negli ultimi giorni». I primi dati parziali erano stati annunciati in

anteprima, alle 8.30 di ieri, in diretta durante la trasmissione *Agorà* in onda su Rai Tre: fino a quel momento i contrari si attestavano al 70%, poi nel corso della mattinata si è giunti al risultato definitivo. Nello specifico, tra coloro che hanno dichiarato di essere residenti a Capri il 67,5% si è pronunciato contro, mentre i contrari ad Anacapri sono stati il 72,2%. Quindi in percentuale maggiore.

Un risultato che non fa piacere al parroco dell'ex cattedrale di Santo Stefano nell'isola azzurra, don Carmine Del Gaudio. «Gli abitanti di Capri, che fa del turismo e dell'accoglienza una vocazione — ha detto — non devono nemmeno discutere o dibattere sull'opportunità di ospitare o meno migranti, ma devono farlo e basta, avendone anche le capacità. I rifugiati hanno il sacrosanto diritto di ogni persona, di ogni essere umano alla libertà ed alla dignità».

Ma Federalberghi, invece, ha dei dubbi. Il presidente Sergio Gargiulo, presidente

dell'associazione di categoria a Capri. «Ribadendo — ha spiegato — la solidarietà nei confronti di chi scappa dalla fame ci si chiede come i migranti faranno a vivere su quest'isola con appena 35 euro al giorno». Il sindaco di Capri Gianni De Martino continua a sottolineare: «Siamo sempre stati una capitale dell'accoglienza e lo saremo ancora, non ci sottrarremo ai nostri doveri di cittadini e uomini».

Espedito Vitolo

Musicoterapia per bambini al centro Yellow Submarine

Oggi alle 18 al centro musica Yellow Submarine di Napoli presentazione ufficiale del Laboratorio di musicoterapia a cura di Francesca Curti Giardina (foto) per bambini e ragazzi - in fascia d'età compresa tra i sei e i dodici anni. I laboratori si presentano con i seguenti obiettivi: stimolare la consapevolezza di sé stessi e delle proprie possibilità, migliorare le capacità relazionali condividendo emozioni musicali, controllare gli sbalzi d'umo-

re e alleviare gli stati d'ansia, stimolare il linguaggio, le capacità attentive, creative, di memorizzazione e tanto altro. Francesca Curti Giardina è mezzosoprano, musicoterapista diplomata all'Università Europea Jean Monnet di Bruxelles. Ha lavorato e lavora tuttora presso scuole, enti e case di cura private.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calcio e legalità, Quarto ci riprova con la partita-show per gli studenti

L'evento

La «Virtus» in campo contro gli attori del film «Gramigna»
Sugli spalti il pm Ardituro

Alessandro Napolitano

QUARTO. Si sfideranno sullo stesso campo sul quale una volta giocava la squadra gestita dalla camorra. Da una parte i calciatori della Virtus Social Quarto Santa Maria; dall'altra gli attori del film «Gramigna». L'appuntamento è per venerdì prossimo allo stadio Giarrusso e ad assistere alla partita un ospite d'eccezione: il magistrato Antonello Ardituro, che per anni ha indagato con la Dda sul malaffare nella cittadina flegrea e che per primo, alcuni anni fa, ha creduto nella possibilità che attraverso il calcio la città potesse avviare un proces-

so di riscatto. Lo stadio fu affidato a una associazione antiracket e intorno alla squadra del Quarto partì una grande mobilitazione. Ora un nuovo evento, organizzato dalla stessa Virtus, dall'associazione Quarto Giovane e dalla Klanmovie Production, la casa cinematografica indipendente che ha prodotto la pellicola. Il protagonista del film, Gianluca De Genaro, interpreta il ruolo di Luigi Di Cicco, autore del libro (assieme a Michele Cucuzza) dal quale è tratta l'opera cinematografica.

Una storia vera quella di Di Cicco, figlio di un boss dell'area aversana, che decide di abbandonare l'ambiente della mala e rifarsi una vita. Entrambi saranno allo stadio di Quarto assieme a Marco Di Paola di Quarto Giovane e Nico Sarnataro, giovanissimo presidente della Virtus. Gli interventi, moderati dalla giornalista Caterina Laita, inizieran-

no alle 9.30. Sugli spalti ci saranno gli studenti di diverse scuole della città, le stesse nelle quali verrà proiettato il film nei prossimi mesi. «La partita di calcio per la legalità - dice Sarnataro - rappresenta la volontà comune dei giovani di Quarto, che uniti vogliono contrastare la violenza e il malaffare e migliorare la qualità della vita della loro città. Si tratta di un percorso che abbiamo avviato da tempo e che punta a due cose: da una parte il recupero di giovani dalla strada, puntando alla loro integrazione; dall'altra la promozione di eventi e iniziative inerenti legalità e trasparenza, supervisionando gli atti della pubblica amministrazione».

Lo stadio Giarrusso è una sorta di osservato speciale, da tempo teatro di atti vandalici e furti di matrice sempre incerta. Tanto che il Comune ha deciso di consegnarne le chiavi dei cancelli d'ingresso anche ai carabi-

Prevenzione oncologica, via allo screening al Vomero

Ettore Mautone

È sulla prevenzione, su quanti vaccini sono somministrati e quanti screening effettuati nella popolazione, che si misurano alcuni parametri dei Livelli di assistenza di cui la Campania difetta. Il direttore della Asl Napoli 1 Elia Abbondante per dare il via libera alla istituzione di un ufficio screening ad hoc che in ogni distretto dovrà individuare uomini e donne da avviare agli esami preliminari per identificare in fase precoce un tumore alla mammella, una neoplasia del con retto o un tumore dalla cervice uterina.

«Abbiamo iniziato con il distretto 27 del vomero. Nel fine settimana, con un semplice gazebo. In poche ore abbiamo distribuito a centinaia di cittadini un kit con cui rilevare a casa la presenza di sangue occulto nelle feci nel qual caso si avvieranno gli esami di secondo livello prenotando una colonscopia presso uno degli 8 centri ospedalieri della Asl». Un'iniziativa che sarà replicata e resta strutturale estesa anche agli altri tumori più frequenti.

«L'obiettivo - aggiunge il manager - è organizzare lo screening, valutare le criticità e far confrontare medici di medicina generale, Asl, Regione, medici ospedalieri e rappresentanti dei cittadini per formulare

in maniera definitiva un percorso che renda efficace la prevenzione con la diagnosi precoce dei tumori, in particolare al colon-retto che impatta con il rifiuto di effettuare esami salvavita ma dal forte impatto emotivo con radicate resistenze nella popolazione ai controlli».

In cantiere ci sarebbe un accordo con i Mmg che parteciperanno alle varie fasi del processo con la possibilità di estendere la procedura anche con il coinvolgimento delle farmacie territoriali, come già sperimentato a Caserta. Le riposte saranno in questo caso inviate sia al Mmg che al cittadino e coloro che risultano positivi all'esame di primo livello vengono invitati a recarsi presso uno degli otto centri organizzati per eseguire l'esame di secondo livello dove i pazienti riceveranno informazioni, preparazione e prenotazione per eseguire l'esame. Dai dati finora disponibili l'adesione allo screening di primo livello per la ricerca di sangue occulto nelle feci a Napoli è inferiore al 10%. La colonscopia, con la sua particolare invasività, è il muro da abbattere. L'incidenza del cancro del colon retto a Napoli è sovrapponibile, per entrambe i sessi, a quella delle altre province meridionali ma è più bassa rispetto al Nord Italia. Ciononostante si muore di più: si parla di 500 nuovi casi per an-

no con una mortalità di 200 persone nell'arco di 12 mesi. Non a caso l'aumento della quota di popolazione target aderente agli screening oncologici è previsto tra gli obiettivi del Piano regionale di prevenzione 2014-2018 (Delibera di giunta regionale 860 del 2015) e dal decreto 38 del giugno 2016 su Terra dei fuochi che a Napoli comprende Soccavo, Pianura e Bagnoli. Tra l'altro il rispetto di performance di qualità degli screening è parte delle misure di valutazione dell'adempimento dei Livelli essenziali di assistenza della Regione. In Italia la Regione dove si osserva la maggiore adesione agli screening è il Veneto (più del 60%), mentre la Campania è la Regione dove ci sono liste di attesa più brevi per la colonscopia di screening (meno di 30 giorni) ma l'aderenza è bassissi-

Distribuiti i kit ai cittadini per verificare l'incidenza del tumore al colon retto

«No ai disabili in aule affollate» Ischia vince la sfida con il Miur

Dopo il Tar anche il Consiglio di Stato dà ragione ai genitori Sicurezza e diritto allo studio prevalgono sulla spending review

Ciro Cenatiempo

ISCHIA. La «Buona Scuola» e la spending review non vanno d'accordo. Soprattutto se c'è da difendere i diritti dei ragazzi, a cominciare dai disabili. Diritti «incomprimibili», come ha stabilito la Corte Costituzionale che, dichiarando l'illegittimità di una legge abruzzese che lasciava prevalere gli interessi della finanza pubblica, lo scorso dicembre ha chiarito che «è la garanzia dei diritti incomprimibili a incidere sul bilancio e non l'equilibrio di questo a condizionarne la doverosa erogazione». Non c'è risparmio che tenga. In questo scenario, vanno poi presi in considerazione gli spazi adeguati per tenere lezioni e il numero di alunni e docenti che condividono un'aula. Di norma non possono essere più di venti. Ed è in questo contesto che si ambienta il caso della scuola media del plesso Fundera a Lacco Ameno, che fa parte dell'Istituto comprensivo «Mennella». Qui, di fronte a 43 iscritti al primo anno, tra i quali ben cinque disabili, all'inizio dell'anno scolastico erano state istituite solo due classi, decisione che ha mandato su tutte le furie i genitori che chiedevano una classe in più per evitare disagi evidenti. Del resto nell'edificio ci sono solo 9 aule didattiche di piccole dimensioni che «non possono ospitare un numero di persone, comprensivo di alunni e docenti superiore alle 17 unità», come si legge nel documento di valutazio-

ne dei rischi del plesso Fundera.

Di fronte a questa contraddizione i genitori non sono rimasti a guardare. Dopo aver presentato una diffida, hanno inoltrato un ricorso al Tar della Campania che ha dato loro ragione in prima battuta. La partita sembrava chiusa, ma il ministero dell'Istruzione - con l'Avvocatura dello Stato - ha impugnato il pronunciamento dei giudici amministrativi regionali, finendo però con il collezionare una seconda sconfitta. Definitiva. Infatti il Consiglio di Stato ha chiuso la querelle con una ordinanza della Sesta Sezione, accogliendo le richieste dei genitori che, difesi dall'avvocato Bruno Molinaro coadiuvato dall'avvocato Lucrezia Galano, avevano sottolineato l'importanza cruciale dell'apertura di una terza classe. Una bocciatura, quella del Miur, che assume rilievo nazionale. «Il Consiglio di Stato - spiega l'avvocato Molinaro - ha confermato integralmente la sentenza del Tar che aveva ritenuto legittima la formazione di tre classi in luogo delle due riconosciute dall'Ufficio Scolastico regionale, e stabilito un importante principio di civiltà giuridica, secondo cui la pubblica amministrazione è sempre tenuta a garantire la piena attuazione non solo di disposizioni di legge sulla funzionalità didattica e sulla sicurezza e salubrità degli ambienti scolasti-

ci, ma anche e soprattutto delle previsioni costituzionali in materia di eguaglianza, pari opportunità e diritto allo studio e al successo formativo di tutti gli studenti, normodotati e diversamente abili».

La soddisfazione è enorme. «Noi genitori abbiamo formulato con forza le richieste di "ascolto" da parte delle istituzioni scolastiche - spiega una delle madri, Rita De Siano - per non essere trattati come una voce della spesa pubblica da ridurre per esigenze di bilancio. Oltre alla sicurezza c'è il problema della qualità del processo formativo. Avremmo dovuto accettare per tre anni una situazione in cui in una classe con 21 alunni ci sarebbero stati anche 3 o 4 insegnanti, compresi quelli disostegno. Avremmo dovuto iscrivere i nostri figli altrove, in un comune diverso, e perché? Siamo rammaricati che si sia dovuti arrivare al mese di febbraio. Ora le sentenze vanno applicate. E un grazie va ai docenti che hanno condiviso e supportato la nostra rivendicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casal di Principe

Cure ai disabili nella villa confiscata di Scarface

Mariù Musto

Ventitre anni dopo il primo sequestro da parte della magistratura, tra fisiologiche lentezze e «indigeribili» ritardi burocratici che ne hanno scandito la riqualificazione, torna alla comunità, come centro per disabili mentali, la

villa dell'esponente di spicco del clan dei Casalesi Walter Schiavone. Nota come «villa Scarface», perchè edificata a Casal di Principe (Caserta) in modo del tutto simile, con le sue rampe semicircolari e la fontana posta al centro dell'atrio di ingresso, alla sfarzosa dimora di To-

ny Montana, il criminale cubano interpretato da Al Pacino protagonista del noto film di Brian De Palma, è stata per anni l'emblema della «dittatura casalese».

> A pag. 38

Casal di Principe

Villa Scarface diventa un centro di riabilitazione

Cerimonia nell'ex casa di Schiavone Roberti: «Lo Stato, se vuole, vince»

Mariù Musto

«C'era una volta Hollywood», recita un cartello davanti alla ex villa del boss Walter Schiavone. E c'era pure la megavasca di Schiavone, dove ora ci sono solo fiori bianchi piantati in un fazzoletto di terra. Le colonne e la scala semicircolare della villa «Scarface» sono crollate. «Precisa volontà di Agorinasce», spiega la presidente del consorzio Immacolata Fedele.

E Casal di Principe diventa «duogo di resistenza civile», esempio per «la Campania», anche se 23 anni di distanza dal primo sequestro al riutilizzo del bene confiscato sono un po' troppi. Per tutti. «Per questo è necessaria una riforma sui beni del codice e dell'Agenzia dei beni confiscati», tuona Marco Di Lello (Pd) della commissione Antimafia. Ma tanto basta per far scattare un rigurgito di soddisfazione: «La Regione è orgogliosa di aver finanziato il

riutilizzo di questa struttura confiscata alla camorra. Finalmente i cittadini casalesi, per il 99% persone perbene che per anni hanno subito il marchio di essere considerati sospetti,

meritano rispetto di fronte all'Italia. Nessuno più pensi di vincere le elezioni promettendo appalti», spiega il governatore Vincenzo De Luca. Che continua: «A febbraio riattiveremo i cinque depuratori e rilanceremo il litorale domizio, intanto al Comune di Casal di Principe sono stati concessi 13 milioni per la creazione di un impianto di compostaggio. È un lavoro enorme - spiega - ma bisogna farlo. Con calma, certo, perché ogni stretta di mano a un amministratore significa un milione di euro stanziato».

È il giorno dell'inaugurazione del Centro riabilitativo per la salute mentale gestito dall'Asl di Caserta diretta da Mario De Biasio nella casa strappata a Walterino Schiavone, ipocondriaco fratello del boss Francesco «Sando-kan» che per anni ha brillato di luce riflessa. Si trova in via Tasso a Casale ed è stato luogo-simbolo del crimine. Il progetto è nato da uno scambio di idee tra istituzioni e l'amministratore delegato di Agrorinasce, Gianni Allucci; è costato 1.234.351,59 euro con la concessione di un duplice finanziamento dalla Regione Campania di circa 2 milioni: 300mila gestiti dal consorzio e i restanti 1,68 milioni di euro (Fondi FAS) dall'Università «Luigi Vanvitelli», in qualità di stazione ap-

paltante e dalla facoltà di Architettura.

Di fronte a De Luca, nella sala che un tempo è stata calpestata dai boss della camorra casertana, ci sono sia Carmine Gambardella, preside di Architettura, progettista, sia i tre giudici che per primi si sono occupati del sequestro della villa ispirata alla casa che compare nel film di Brian De Palma, in cui Al Pacino interpreta il gangster Tony Montana: sono il presidente del collegio Diego Marmo, Maria Vittoria Foschini e Francesco Cananzi. Punti estremi di uno stesso elastico. «Abbiamo agito contro tutti - racconta Marmo - persino contro i nostri colleghi che ci accusavano di togliere tempo alle udienze ordinarie». Era il 1994 e la piccola sezione «Misure di Prevenzione» del tribunale di Santa Maria Capua Vetere metteva le mani sull'enorme patrimonio accumulato dal clan,

mentre Walterino Schiavone riusciva a scappare dalla clinica di Pisa dove era stato ricoverato per anoressia nervosa, in seguito alla morte del figlio in un incidente in scooter. Venne poi arrestato 10 giorni dopo. Fu lui a ordinare ai suoi sodali: «Bruciate tutto». La villa venne data alle fiamme prima di finire nelle mani del Comune nel 2001.

Ieri, lo scacco matto al

clan. «Ora non chiamatela Scarface, ma casa della liberazione», dice il sindaco Renato Natale. «Intanto sono trascorsi 23 anni, indigeribili - spiega il consigliere del Csm Antonello Ardituro - anche se qui il clan che conoscevo una volta ormai non c'è più: non vuol dire che la camorra sia stata sconfitta, ma lo Stato ha ottenuto una vittoria». Per il Procuratore nazionale dell'antimafia, Franco Roberti «s'intravede un nuovo orizzonte per Casal di Principe». «Dopo la villa tolta a Galasso, questa è stata la più grande soddisfazione per me». «Il tessuto sociale però resta lo stesso», precisa la senatrice Rosaria Capacchione. «Qui c'è ancora il germe - continua - aiutiamo questa gente a fidarsi dello Stato dando prospettive e lavoro, non abbattendo le case». Il riferimento è all'ordine della Procura al sindaco Renato Natale di abbattere le abitazioni abusive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso
Ardituro,
consigliere
del Csm
«Vent'anni per
recuperarla
sono
indigeribili»

La storia. Un centro per disabili nella villa dei Casalesi

ANTONIO MARIA MIRA

ROMA

Da simbolo ostentato del potere della camorra a simbolo del riscatto di una terra. A favore dei più deboli, come i disabili. Ieri festa a Casal di Principe per la fine dei lavori di ristrutturazione della grande e pacchiana villa confiscata a Walter Schiavone, "Walterino", fratello di Francesco Schiavone "Sandokan", capo del clan dei "casalesi". Conosciuta come "villa Scarface" perché il boss camorrista si fece costruire nell'atrio un'enorme doppia scala, simile a quella del film di Brian De Palma, nel quale Al Pacino interpreta il gangster Tony Montana. Villa lussuosissima, quella di "Walterino", 850 metri quadri, con un parco con piscina e laghetto di 3.400, facciata con colonne e doppio timpano, vasca idromassaggio direttamente in camera da letto. Ora tutto questo non c'è più. La villa è irriconoscibile, rispetto a quando la andammo a vedere quattordici anni fa. Ospiterà, infatti, un centro riabilitativo per disabili mentali, affidato alla Asl di Caserta.

«Un nuovo orizzonte si apre oggi a Casal di Principe – è il commento del procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, presente alla mani-

festazione –. Finalmente è stato compreso da tutti che la lotta ai clan non si fa solo con le forze dell'ordine ma è un problema che riguarda la società civile». «Questa villa non dovrà più essere conosciuta come "villa Scarface" o "villa Schiavone", ma come "casa della liberazione". Perché a Casal di Principe le cose sono realmente cambiate», aggiunge il sindaco "anticamorra" Renato Natale. «Abbiamo bisogno di tante altre ville della liberazione, perché troppo spesso lo Stato si è presentato nella sua lotta alle mafie solo in maniera repressiva», dice, riprendendo l'appello del sindaco, il consigliere del Csm Francesco Cananzi,

che come giudice nel 1994 firmò il decreto di sequestro della villa.

Tanto tempo è passato. «Ci sono voluti 23 anni, troppi, per riconsegnare questa villa alla comunità – denuncia Natale –. Ma ora ce l'abbiamo fatta. Tra due mesi la Asl inizierà a operare, ma nel

frattempo organizzeremo eventi perché i cittadini di Casale devono sapere che questo luogo è aperto a tutti». Anche il consigliere del Csm Antonello Ardituro, a lungo in prima linea nella lotta ai "casalesi", ritiene che «23 anni di ritardi sono indigeribili. Però ci dice – aggiunge – che è necessario che lo Stato investa davvero sui beni confiscati, perché ce ne sono ancora troppi inutilizzati».

Ricordiamo che la villa, sequestrata nel 1994, confiscata definitivamente nel 1999, assegnata al Comune nel 2001, venne poi completamente vandalizzata, portando via infissi, sanitari e perfino la balaustra del doppio scalone e il gigantesco lampadario hollywoodiano. Nel grande atrio furono addirittura bruciati dei copertoni coprendo ogni ambiente di nerofumo. Solo nel 2003 viene consegnata al Consorzio Agrorinasce, di cui fanno parte sei comuni del territorio. «Da quel momento – spiega l'amministratore delegato, Gianni Allucci – è cominciato l'iter per la ricerca dei fondi concluso solo nel 2007». Sono così arrivati dalla Regione Campania, circa 2 milioni di euro, 300mila gestiti direttamente da Agrorinasce e 1,68 dalla Seconda Università di Napoli, quale stazione appaltante. Lavori lunghissimi, che hanno completamente modificato l'edificio, togliendo soprattutto i simboli voluti dal boss. Ma ora è fatta. «Una giornata che riscatta l'immagine di un territorio che fino a pochi anni fa era noto solo per la presenza della camorra e dei rifiuti», commenta il presidente della Regione, Vincenzo De Luca.

Solidarietà a tavola per i ragazzi di Nisida

Si chiama "Liber" ed è un'area di libera lettura che Claudio e Giovanna Zanfagna hanno regalato all'Istituto minorile di Nisida. Con l'impegno della onlus Progetto Abbracci, dedicata alla memoria del loro Andrea, realizzano piccoli grandi sogni qui a Napoli e in giro per il mondo, fino in Tanzania, dove in soli 3 anni hanno sovvenzionato scuole e pozzi per l'acqua. Qualche sera fa hanno superato la somma preventivata per la

realizzazione dello spazio di Nisida con la cena organizzata da Giosy Camardella al Circolo Posillipo. Presentato un video showreel dell'associazione col plauso entusiastico dei presenti: Paola Florenzano, Vanni e Marianna Cerino, Giulio De Martino, Paolo e Alfredo Siani, Otto Buccafusca e Rossella Della Morte, Andrea Atena, Rosy e Pasquale Marotta, Carlo

Pisani, Giustina Purpo, Achille e Vera Perillo.

salvioparisi

Ecco come lavora la prima comunità di giovani migranti non accompagnati

NAPOLI. L'istituto Salesiani di via Don Bosco scrive una bella pagina di integrazione e di pace sociale. La vicenda dei giovani migranti ospitati nella struttura di Marechiaro – vicenda che destò scalpore in un paese alle prese con la polemica tra chi accoglie e chi respinge i migranti – rischiava di finire nel dimenticatoio.

I padri Salesiani, invece, hanno voluto rimarcare l'importanza della vicenda creando, all'interno dell'istituto di via Don Bosco, una comunità di giovani minori stranieri non accompagnati che, è la speranza dei Salesiani, si integrerà sempre di più con il quartiere che li ospita. Sono attualmente 16 i giovani migranti ospitati a via Don Bosco. Bengala, Guinea Bissau, Guinea Equatoriale e Costa d'Avorio sono le nazionalità dei giovani migranti

ospitati dalla comunità che i padri Salesiani hanno voluto battezzare "Il Ponte". «Non ci piace il termine struttura per migranti – spiega don Giovanni Vanni – per questo abbiamo ideato questo nome e abbiamo voluto battezzare questa esperienza con il nome di comunità. Crediamo che sia importante integrare i giovani migranti con i giovani napoletani dal momento che le nuove generazioni costituiranno il futuro della nostra città ed è bene che imparino a vivere in pace ed in armonia pur rispettando le differenze di ognuno». Nella comunità di via Don Bosco – inaugurata formalmente la scorsa settimana e che vedrà oggi la visita ufficiale del sindaco **Luigi de Magistris** e dell'assessore **Roberta Gaeta** – oltre agli operatori previsti dalla legge sono presenti tre figure professionali esterne che garantiranno ai migranti tutto

il sostegno possibile. Si tratta di una psicologa, di un avvocato esperto in diritto internazionale e di un medico. «Abbiamo previsto di potenziare lo staff a disposizione per dare la migliore assistenza possibile – racconta Don Vanni – perché ai migranti vogliamo dare tutto quello che ci è possibile, a cominciare dalle relazioni umane». Il responsabile della comunità di via Don Bosco ha poi raccontato della buona accoglienza data ai migranti dai giovani napoletani che studiano regolarmente presso i padri Salesiani: «I ragazzi hanno portato piccole piantine e regalato barchette, quasi a voler simboleggiare le difficoltà che i giovani migranti hanno dovuto affrontare per arrivare nel nostro paese. Nel complesso – conclude – l'accoglienza del quartiere è stata buona, specie se si pensa che questo è un quar-

tiere abituato ad avere rapporti con gli immigrati». E oggi nella struttura arriva il sindaco **de Magistris** con l'assessore **Gaeta** a tagliare, ma solo simbolicamente, il nastro in quanto la struttura è già attiva e operante da una settimana.

ANTONIO FOLLE

La videosorveglianza è un flop il Rione Sanità senza telecamere

CONCHITA SANNINO

SONO "occhi" puntati sui clan. Squarci per mettere a fuoco strade e quartieri, e quindi la camorra, le camorre, i loro traffici, i loro killer. Occhi che però sono spesso guasti. O letteralmente ciechi, almeno in una percentuale che il territorio non potrebbe permettersi. È la storia delle telecamere spente, inadeguate o ancora da posizionare e collaudare. Conto che nessun ufficio istituzionale ha voglia di fare, da sempre. Una faccenda che le

forze dell'ordine cittadine conoscono, subiscono ma non svelano. Una contraddizione che interroga da troppo tempo tutti i livelli istituzionali: Comune, Regione, ministero degli Interni. Eccoli, i nodi della vigilanza passiva sulla Napoli criminale. Ora ci sono i numeri. Qualcosa di più concreto, e forse più facile da correggere rispetto all'interessante dibattito sull'omertà vera o presunta dei cittadini, complice o di necessità. "Repubblica" ha ricostruito quei dati.

ALLE PAGINE II E III

Videosorveglianza la grande beffa e il Rione Sanità è senza telecamere

CONCHITA SANNINO

SONO "OCCHI" puntati sui clan. Squarci per mettere a fuoco strade e quartieri, e quindi la camorra, le camorre, i loro traffici, i loro killer. Occhi che però sono spesso guasti. O letteralmente ciechi, almeno in una percentuale che il territorio non potrebbe permettersi. È la storia delle telecamere spente, inadeguate o ancora da posizionare e collaudare. Un racconto che nessun ufficio istituzionale ha voglia di fare, da sempre. Una faccenda che le forze dell'ordine cittadine conoscono, subiscono ma non svelano.

Una contraddizione che interroga da troppo tempo tutti i livelli istituzionali: Comune, Regione, ministero degli Interni. Eccoli, i nodi della vigilanza passiva sulla Napoli criminale. Ora ci sono i numeri. Qualcosa di più concreto, e forse più facile da correggere rispetto all'interessante dibattito sull'omertà vera o presunta dei cittadini, sul silenzio complice o di necessità.

TROPPI "OCCHI" FUORI USO

Repubblica ha ricostruito quei dati che per esigenze investigative vengono tenuti sotto stretto riserbo. Ne riveleremo i dettagli necessari a capire che cosa non funziona. Omettendo, ovviamente, di scoprire le carte dello Stato, tantomeno di soffiare ad eventuali batterie di criminali i luoghi in cui, purtroppo, i dispositivi elettronici installati non registrano più nulla; o le vie in cui potrebbero delinquere senza il minimo rischio di essere osservati. Ma colpisce un dato paradossale, nella metropoli abitata da 100 famiglie di mala, dove spesso si fa finta di non vedere: su 210 telecamere già presenti, alcune dotate anche di lettori per targhe, ben più della metà non funzionano. Attivi, invece, i "lettori" per le targhe. È quella parte della scena che non

viene mai illuminata, quel numero che nessun ministro e nessun magistrato può svelare, la circostanza che nessun comitato per l'ordine e la sicurezza - nonostante le dozzine di conferenze stampa convocate per annunci sul tema - potrebbe mai promuovere. Ed è l'amara scoperta: nella metropoli con la maggiore incidenza di incursioni violente più della metà dei dispositivi sono fuori uso. Nel dettaglio: "124 non attive su 210" è il numero ufficialmente registrato dalle centrali operative il 25 gennaio, a uso interno. Abbiamo ricontrollato: il 27, il 27, fino a ieri. Stessa proporzione, salvo che 3 telecamere guaste hanno ripreso a vedere. «Purtroppo, ogni giorno il rapporto tra quelle che mandano immagini e quelle che sono cieche può cambiare. Ogni giorno abbiamo una situazione fluttuante. Una inefficienza che può variare anche di ora in ora, a volte si consacrano la disarmante realtà di un parco tecnologico in parte vecchio, altre volte magari funzionano in larga parte», ti raccontano da caserme e commissariati gli investigatori che dovrebbero poter contare su questi dispositivi.

"QUATTRO LOTTI, GESTIONI DIVERSE"

Esistono tre categorie di defaillance. Ce lo spiega un altro addetto ai lavori, grado di dirigente. «Esiste una sorveglianza che è collegata alle forze dell'ordine e che - in misura continua-

mente variabile - non funziona». I motivi? «Cedimenti strutturali, danneggiamenti casuali dovuti alle intemperie o dolosi, dovuti a qualcuno che non vuole essere ripreso, o mancata manutenzione. Abbiamo anche attrezzature molto vecchie, desuete». La seconda categoria: telecamere installate e mai collaudate, come gli occhi elettronici piazzati da tempo lungo i Decumani e non ancora arrivati all'appello nelle centrali operative di polizia e carabinieri. E, infine, i dispositivi attesi e mai arrivati.

Ultimo caso paradigmatico: il rione Sanità, da oltre due anni al centro di una faida, «è sprovvisto di qualunque tipo di supporto». Un ufficiale di polizia giudiziaria che ha svolto inchieste importanti allarga le braccia: «Tutto il rione resta essenzialmente estraneo e lontano per le strumentazioni di vigilanza. Le uniche telecamere in zona sono quelle posizionate anni fa all'ingresso del rione». Lo sanno le divise, ma soprattutto i sicari. Eppure le nuove installazioni erano state promesse, con un sensibile impegno della Regione, proprio all'indomani del caso eclatante dell'uccisione di Genny Cesarano. Sono trascorsi sedici mesi da quel delitto, e per la prima volta la giustizia italiana ha fatto prima della politica. Sono arrivati gli arresti prima della sorveglianza passiva.

LE PIÙ INEFFICIENTI? DAL COMUNE

Un groviglio di progetti, di date, di filoni e gare poggiati su diversi fondi e gestori. Ecco perché risulta difficile ottenere tempi veloci e standard comuni di manutenzione ed efficienza. Il pri-

mo lotto di "occhi" risale a ben 13 anni fa: 27 telecamere installate nel 2004, dal Comune, troppo datate per non avere continui problemi di funzionamento, oltre che di performance. Sono quelle oggi posizionate tra Chiaia, Stella, Borgo Loreto, Secondigliano, San Giovanni e San Pietro a Patierno. Di queste 27, manutenzione affidata a Napoli Servizi, fino a ieri, ben 15 non funzionano. Intanto a Napoli nord esplose la guerra più violenta degli ultimi venti anni, la faida di Scampia semina il terrore, instaura la pulizia etnica tra nemici di clan, travolge innocenti. Interviene il Ministero dell'Interno e copre un altro pezzo: secondo intervento, siamo al 2009 e altre trincee di città vengono monitorate da occhi (più o meno) invisibili, è il progetto Neapolis, fondi Pon 2000-2006, in gergo si chiamerà Vomero alto-Vomero basso, e consta di 46 telecamere posizionate anche tra Mergellina e Arenella, di cui oggi funzionano solo 36. Parallelamente, vengono posizionati anche 147 lettori di targhe, strumento che anche a Napoli sarebbe diventato prezioso alleato, usura e guasti permettendo.

AI DECUMANI MANCA IL COLLAUDO

Eppure, solo nel 2010, con un salto di qualità anche tecnologico, arriveranno organicamente 137 telecamere e 289 lettori di targhe anche negli ex feudi abitati da Scissionisti e Di Lauro: telecamere "spiano" Scampia, Secondigliano, Soccavo, Pianura e Ponticelli. Di recente, «l'unica buona notizia è stato l'arrivo di nuovi fondi per un adeguamento strutturale dei dispositivi targati Neapolis, quelli un po' più logorati

LA STATUA DI GENNY

La statua dedicata a Genny Cesarano vittima innocente della camorra. Genny fu ucciso nella piazza del Rione Sanità. E proprio il Rione Sanità non è vigilato dagli occhi elettronici delle telecamere. La videosorveglianza ha ancora vistose e clamorose lacune nel suo funzionamento

dal tempo e dalla desueta programmazione».

E ora, la palla è passata alla Regione governata da De Luca: nel capitolo Turismo e sicurezza, con un investimento di quasi 2 milioni, si punta a proteggere e sorvegliare dall'alto i percorsi più seguiti dalla massa dei turisti, a partire dai crocieristi bersagliati da scippi e rapine. Il progetto prevede 52 telecamere, tutte posizionate tra il molo Beverello, il centro storico, in particolare via Duomo e i Decumani. È un anno che se ne parla, i dispositivi sono stati installati, ma manca il collaudo.

I CRISTALLINI SENZA CONTROLLO

Insomma, occhi che ci sono, ma è come se non ci fossero. Proprio come le altre che ancora si attendono: appena 11 telecamere previste tra i Cristallini, la Basilica di San Vincenzo e il ponte della Sanità, ancora una volta promesse da De Luca. Sono quelle che i pm della Dda segnalano - perfino in atti giudiziari - come ancora «assenti» nel rione. Quelle che invocava l'altro giorno padre Alex Zanotelli, il missionario comboniano attivo, molto critico sull'inchiesta a carico dei ragazzi per sconfiggere le reticenze e ottenere collaborazione (per quanto una comunità di cittadini liberi dovrebbe poter contare su entrambi i fattori). Alla Sanità, pochi giorni fa, l'ennesima scorribanda a colpi di pistola. Killer sempre più spregiudicati, a lungo impuniti. Sicuri che a captarne le mosse, a indicarli nell'immediatezza non ci sarà nessun occhio. Né di uomo, né, purtroppo, di telecamera.

Veleni sul voto Disabile candidata a sua insaputa: indagine e denuncia

Comunali, c'è l'inchiesta

FI chiede le dimissioni di Valente: «Impossibile che non sapesse»

De Magistris rincara: «Vicenda grave, unica vittima è la ragazza»

Il sindaco Luigi de Magistris: «Vicenda grave, ma la vera vittima è la ragazza»
Forza Italia adesso chiede la testa della deputata Pd, consigliera comunale

Disabile candidata a sua insaputa La procura fa scattare l'inchiesta

Lei si difende, dicendo di non sapere nulla della vicenda e annunciando un esposto che faccia chiarezza. Ma intanto sul caso della ragazza affetta da sindrome di Down candidata a sua insaputa in una lista che ha sostenuto alle ultime Comunali la candidata del Pd Valeria Valente (Napoli Vale) è la procura di Napoli ad aprire un fascicolo. E i genitori della 23enne annunciano a loro volta una denuncia, da depositare in giornata. E nel frattempo, nella bufera politica che si è innescata, le forze politiche chiedono la testa della deputata-consigliera comunale dei democrat.

Da parte della Procura, al momento, si tratta di un fascicolo conoscitivo affidato al procuratore aggiunto Alfonso D'Avino che coordina i magistrati che si occupano di reati contro la pubblica amministrazione. Nel fascicolo potrebbero confluire anche altre denunce ma al momento l'unica sarebbe quella di Federica, una 23enne di Napoli, affetta da sindrome di down che ha scoperta di essere stata inserita all'interno di una lista civica della candidata

a sindaco Valeria Valente dopo che la Corte d'Appello di Napoli le ha chiesto di presentare le somme di rimborso per la candidatura. Ne' ai carabinieri ne' alla Digos pero' è arrivato un esposto formale, annunciato a organi locali di stampa dai genitori. Nel mirino della Procura è finita la lista 'NapoliVale' e il controllo sarà su 40 candidati. I pm faranno un primo accesso all'ufficio per le relazioni al pubblico del **Comune di Napoli** dove sono state depositate le liste e potranno ascoltare anche i due delegati alla presentazione dei candidati che erano i responsabili della lista civica. Dal canto suo la famiglia di Federica D.S. annuncia che la oggi presenterà denuncia. A renderlo noto è la mamma della ragazza, Francesca. «Eravamo convinti che si trattasse di un

caso isolato - dice la donna - invece, dagli impiegati comunali dell'ufficio elettorale a cui ci siamo rivolti per chiedere spiegazioni, abbiamo appreso che di casi come quello di Federica ce ne sono altri. Mia figlia ha subito un furto di identità e noi faremo quanto è necessario per difenderci».

«Penso soprattutto alla vittima, la ragazza, che in questo momento è la vera parte lesa di questa vicenda - sottolinea invece il sindaco **Luigi de Magistris** - Ciò che ho letto francamente crea disappunto, non è accettabile, bisogna vedere le dimensioni che vengono fuori. Se è un caso isolato è grave, se sono di più, diventa un fatto particolarmente grave che interroga le responsabilità politiche. Poi c'è chi si considera subito parte lesa: è come dire che evidentemente mette le mani avanti, ma credo che si debba molto riflettere su questo punto».

Il coordinatore vicario di Forza Italia a Napoli, Fulvio Martusciello, non ammette

mezze misure e chiede le dimissioni di Valente: «Com'è possibile che un candidato a sindaco non conosca i consiglieri che corrono per lei specie se la lista porta il suo nome? Non stiamo parlando di elezioni municipali ma comunali, quelle in cui la segreteria di un candidato a sindaco chiama i suoi candidati consiglieri una volta al giorno. Ma a chi vogliamo raccontarla che nessuno sapeva nulla? Penso che Valeria Valente debba dimettersi senza indugio da consigliere comunale perché la sua elezione è avvenuta con candidature di persone inconsapevoli».

IL CASO

Alle ultime elezioni Comunali di Napoli una ragazza di 23 anni affetta da sindrome di Down sarebbe stata candidata a sua insaputa a sostegno della Valente

L'ESPOSTO

La parlamentare del Pd e consigliera comunale a Napoli si è detta del tutto estranea alla vicenda, annunciando un esposto che faccia chiarezza sul caso

LA CAMORRA È QUESTIONE SOCIALE

di **Nicola Quatrano**

Il rituale è identico, si ripete col medesimo copione ad ogni sparatoria, o «stesa», o uccisione più o meno eclatante. L'ultima è l'agguato in cui ha perso la vita Renato Di Giovanni, un ventunenne ex promessa del calcio, vittima di un qualche regolamento di conti nel mercato dello spaccio. In casi del genere, i giornali usano intervistare le Autorità, riservando un pastone più o meno ampio (democrazia volgare oblige, direbbe Pierluigi Barrotta) alle opinioni dei «semplici» cittadini. Quasi mai, dagli uni e dagli altri, viene fuori qualche opinione interessante. Irritante sì. È il

caso del Questore di Napoli quando si è «scagliato» contro l'omertà dei cittadini di Forcella e, come ha acutamente osservato Isaia Sales sulle colonne de *Il Mattino*, ha pensato di risolvere il problema colpevolizzando i cittadini spaventati (cui nessuno dovrebbe imporre l'eroismo), piuttosto che fare i conti con l'evidente inefficacia delle misure repressive di propria specifica competenza. Maggiore sobrietà può cogliersi nella relazione di apertura dell'anno giudiziario del Presidente della Corte d'Appello, Giuseppe De Carolis, e nell'intervento del Procuratore Generale, Luigi

Riello. Entrambi hanno piuttosto puntato il dito sulle carenze della politica, riconoscendo che la criminalità giovanile è un problema sociale prima che criminale. Finendo poi — ma era scontato — col declinare con soddisfazione le cifre in crescita di arresti e condanne.

continua a pagina 10

L'EDITORIALE

NON SOLO REPRESSIONE LA CAMORRA È QUESTIONE SOCIALE

di **Nicola Quatrano**

Eppure i caratteri preoccupanti che va assumendo la criminalità a Napoli, e il suo livello di violenza, meriterebbero ben altre analisi. Essi soprattutto interpellano (e denunciano) un clamoroso fallimento: quello delle politiche di sicurezza. «Stese», «paranze dei bambini» e sparatorie in pieno centro cittadino non sono emergenze che possano imputarsi ad una qualche forma di lassismo nella gestione dell'ordine pubblico. Intervengono infatti dopo un ventennio nel corso del quale le porte del carcere

si sono aperte fin troppo frequentemente, accogliendo migliaia di arrestati, rapidamente condannati da Tribunali che hanno talvolta sacrificato alle esigenze della sicurezza la rigorosa valutazione delle prove. Il fallimento, dunque, non è nella applicazione della strategia, ma nella strategia stessa.

È il fallimento del proibizionismo e della guerra alla droga, per esempio, che ha prodotto, quale unico effetto, quello di accrescerne a dismisura il valore aggiunto e, combinandosi con la polveriera

dell'emarginazione sociale e giovanile, ha generato la violenza che insanguina oramai non solo Napoli, ma ogni altra periferia del globo.

È il fallimento delle politi-

nei circuiti dello spaccio decimati dai blitz. Una sorta di metastasi dell'illegalità, in qualche modo alimentata dalla «lotta all'illegalità».

Basterebbe questa considerazione per dimostrare che la questione criminale è una questione sociale. Ancora di più oggi che coinvolge intere generazioni di giovani dei quartieri periferici. Hanno fatto dunque bene i vertici giudiziari napoletani a puntare il dito sulla latitanza della politica. Si sono dimostrati per qualche verso più «politici» del nostro sindaco, che non è più da tempo magistrato e che però, sul tema, si mostra più magistrato di loro. Le sue dichiarazioni alternano infatti una sostanziale minimizzazione del fenomeno, che evi-

dentemente mal si concilia con la narrazione della «rinascita» napoletana, con l'enunciazione di proposte, quali l'intervento dell'esercito e un auspicato rafforzamento della Polizia urbana, che tradiscono una completa incomprensione del suo carattere «sociale».

I giovani delle periferie di Napoli non devono essere considerati come delinquenti genetici e irrecuperabili. Il disagio e la violenza che esprimono richiedono interventi giustamente repressivi, ma anche tanto ascolto ed attenzione. Non solo da parte di poliziotti e magistrati, ma anche del Governo, della Regione e del Comune.